

PAOLO GOLINELLI

MATILDE: LA DONNA E IL POTERE

« Hai riempito tutta la Chiesa con lo scandalo gravissimo della convivenza e coabitazione della donna di un altro, a te più familiare di quanto fosse necessario. E la cosa che ci fa vergognare più che il fatto in sé, benché ovunque risuoni questa lamentela, è che tutti i giudizi, tutti i decreti della sede apostolica sono trattati regolarmente per mezzo di femmine, e dunque tutto il mondo ecclesiastico è amministrato da questo nuovo senato di donne »¹.

È questa la lettera che a firma di 26 vescovi fu mandata a Ildebrando di Soana dal sinodo di Worms del 24 gennaio 1076, che non lo riconosceva come papa e lo destituiva per due ragioni: la sua elezione illegittima, e il suo rapporto con Matilde di Canossa, disprezzata al punto da non nominarla.

Questo “*feminarum novum senatum*” faceva evidentemente riferimento a lei e alla madre Beatrice, che lo sostenevano nella sua azione di riorganizzazione della Chiesa, tesa a escludere i laici, e quindi anche l'imperatore, nelle investiture ecclesiastiche. Si sot-

1. « Ad hoc quasi fetore quodam gravissimi scandali totam ecclesiam replenti de convictu et cohabitatione alienę mulieris familiariori quam necesse est. In qua re verecundia nostra magis quam causa laborat, quamvis hec generalis querela ubique personuerit: omnia iudicia, omnia decreta per feminas in apostolica sede actitari, denique per hunc feminarum novum senatum totum orbem ecclesię administrari »: C. ERDMANN - N. FICKERMANN (Hrsg.), *Briefsammlungen der Zeit Heinrichs IV.*, in *M.G.H., Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, 5, Weimar, 1950, n. 43, pp. 46-50, a p. 49; cfr. H. E. J. COWDREY, *Pope Gregory VII, 1073-1085*, Oxford, 1998, p. 300. « Hisdem diebus venerat Romam Machtildis potentissima per Italiam femina, filia Bonifacii marchionis Italici. Hanc omnis modo senatorius honorabat et papa ipse per eam divina ac humana negocia disponebat »: ANNALISTA SAXO, *Chronicon*, ed. K. NASS, in *M.G.H., Scriptorum*, XXXVII, Hannoverae, 2006, p. 427. Seguì a ciò l'ingiunzione di Enrico IV a Gregorio VII di abbandonare la sede pontificia: ANNALISTA SAXO, *Chronicon*, ed. cit., p. 439.

tintendono rapporti poco chiari con la donna di un altro, non perché sia ritenuto dai vescovi di parte imperiale il rapporto con una donna ², ma perché si trattava di una donna sposata, e Matilde, benché si fosse allontanata dal marito da quattro anni, era pur sempre la moglie di Goffredo il Gobbo ³. Soprattutto non se ne sopporta l'ingerenza negli affari della Chiesa, permessa peraltro da un papa che tanto se la prendeva con il clero uxorato.

La vicenda di Matilde di Canossa si inserisce in una forma estremamente singolare nel contesto della lotta per le investiture, ultimo, anche se non necessario sviluppo del processo di riforma della Chiesa in corso da quasi un secolo ⁴, e che aveva avuto, oltre al più serio e teologicamente fondato problema della simonia (*simoniaca heresis*) ⁵, un punto di forza nella lotta contro il matrimonio e il concubinato del clero.

Di contro al processo in atto di "monasticizzazione" del clero secolare ⁶, con l'introduzione dell'obbligo della vita comune dei sacerdoti, che in questo modo venivano separati anche violentemente dalle loro famiglie, una donna, o, meglio due donne, Beatrice e Matilde – quasi sempre unite nelle numerose lettere che Gregorio VII indirizzò loro, proprio dalla sua elezione all'incontro di Canossa ⁷ –, ave-

2. G. ROSSETTI, *Il matrimonio del clero nella società altomedievale*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*. Atti della XXIV Settimana di studio (Spoleto, 22-28 aprile 1976), Spoleto, 1977, pp. 473-567; G. FORNASARI, *Celibato sacerdotale e "autocoscienza" ecclesiale per la storia della "nicolaitica haeresis" nell'Occidente medievale*, Udine, 1981.

3. Seguo la ricostruzione biografica compiuta molti anni fa e ritenuta ancora valida da molti; edizione aggiornata: P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, Milano, 2007 (in trad. tedesca: *Mathilde und der Gang nach Canossa. Im Herzen des Mittelalters*, Düsseldorf - Zürich, 1998), v. recensione di J. Laudage, in *Historische Zeitschrift*, 268 (1999), pp. 747-749; A. CIRIER, in *Cahiers de Civilization Médiévale*, 50 (2007), pp. 82-83. Per la vicenda matrimoniale di Matilde, pp. 169-175.

4. O. CAPITANI, *Gregorio VII: il papa epitome della Chiesa di Roma*, a cura di B. PIO, Spoleto, 2015.

5. G. MICCOLI, *Chiesa gregoriana*, Firenze, 1966, pp. 169-201; P. GOLINELLI, *La Pataria. Lotte religiose e sociali nella Milano dell'XI secolo*, Milano, 1984, pp. 51-52.

6. G. TODESCHINI, *I vocabolari dell'analisi economica fra alto e basso Medioevo: dai lessici della disciplina monastica ai lessici antiusurari*, in *Rivista Storica Italiana* 110/3 (1998), pp. 781-833.

7. P. GOLINELLI, *Prima di Canossa. Considerazioni e notazioni sui rapporti di Gregorio VII con Beatrice e Matilde*, in *Studi Gregoriani*, XIV, Roma, 1991, pp. 195-206.

vano finito, secondo gli avversari, col condizionare pesantemente il papato.

Dovremmo, dunque, considerare questa accusa un'affermazione del genere femminile, che riusciva così a imporsi in un mondo di maschi⁸. L'interpretazione che però ne hanno dato le colleghe storiche è stata ben diversa.

Cito: « Guardiamo ancora una volta a Canossa (...) Due uomini si incontrarono a Canossa, ciascuno al culmine della propria gerarchia. Enrico e Gregorio in guerra per il dominio del mondo: le donne che li avevano portati ad incontrarsi erano invisibili nell'insieme del quadro. La stessa padrona del castello, Matilde di Toscana, il cui esercito controllava i passi alpini, non si vede da nessuna parte. Dimenticata è la madre-reggente di Enrico IV, l'imperatrice Agnese del Poitou; ... là non c'era traccia delle centinaia di donne di potere che sostennero attivamente la sfera pubblica in questa età del potere signorile »⁹. È Jo Ann McNamara in un'interessante antologia di Routledge su "*Medieval Religion. New approaches*" a scrivere così, individuando in Canossa e nell'età della Riforma un momento di perdita del potere delle donne, di fronte a uomini che, benché in conflitto tra loro, erano ben d'accordo a collaborare e a supportarsi reciprocamente per sostenere una nuova e basilare struttura sociale¹⁰. L'incontro di Canossa è quindi interpretato come il momento di privazione del genere (*ungendering*) da parte dei potenti. Dopo un secolo, a partire dalla metà del decimo, nel quale le donne avevano influenzato in modo determinante la vita religiosa e politica – sosteneva la McNamara –, indipendentemente dalla presenza dell'uomo, marito o figlio che fosse¹¹, sostituendolo dalla seconda metà dell'undicesimo si assistette

8. Sulle problematiche storiografiche che sottintendono la prospettiva di genere nell'analisi di casi dell'età medievale v. MARIANNA G. MURAVYEVA and RAISA M. TOIVO, *Introduction. Why and How Gender Matters?*, in *Gender in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. by the same, New York and London, 2013, pp. 1-16, con rinvii agli studi precedenti d'ambito anglofono, tra i quali: LISA M. BITEL & FELICE LIFSHITZ, *Gender & Christianity in Medieval Europe. New Perspectives*, Philadelphia, 2008.

9. JO ANN MCNAMARA, *Canossa and the Ungendering of the Public Man*, in *Medieval Religion. New Approaches*, ed. by C. HOFFMAN BERMAN, New York - London, 2005, pp. 102-122, a p. 103.

10. *Ibid.*, p. 118.

11. Come Adelaide di Borgogna e Teofano rispetto ad Ottone I e II, le regine me-

a un progressivo allontanamento delle donne da ruoli pubblici e privati, proibendo il matrimonio del clero, con disastrose conseguenze all'interno delle famiglie dei sacerdoti, e riducendo sempre più il potere delle donne, anche se esercitato temporaneamente, come quello dell'imperatrice Agnese, vedova di Enrico III, reggente per il figlio minorene¹². Non solo, ma la McNamara vedeva in tutto questo un progressivo allontanamento dalla persona in favore del ruolo, che prendeva il sopravvento, assieme a un ideale di santità basato sulla castità, come quello di Enrico II e Cunegonda, che si contrapponeva anche in ambito regale a santa Matilde, madre di Ottone I.

Di fronte a questa ricostruzione non posso sfuggire all'impressione di un femminismo vittimistico e in buona parte preconcepito: le sante regine continuarono ad esistere¹³, alcune anche con ruoli politici non irrilevanti, come ha dimostrato Gabor Klaniczay per l'Ungheria¹⁴, e anche in ambiti vicini a Matilde ci furono donne di potere sante, se pensiamo a Ida di Boulogne¹⁵ (sua cognata, perché sorella di Goffredo il Gobbo), madre di Goffredo di Buglione, definita da George Duby sulla base di una contemporanea agiografia¹⁶ come l'esempio della madre santa che univa in sé il *genus* (femminile), la capacità di *gignere* (generare il condottiero che conquistò Gerusalemme) e la *generositas*, per quanto donò a chiese e monasteri¹⁷. Altrettanto non è propriamente vero che Matilde sparisca dal quadro dell'incontro di Canossa, e non solo per la celeberrima miniatura del codice di Donizone Vaticano La-

rovingiche Brunilde e Radegonda, portate ad esempio da JO ANN McNAMARA, *Women and Power through the Family Revisited*, in *Gendering the Master Narrative. Women and Power in the Middle Ages*, Ithaca and London, 2003, pp. 17-30, alle pp. 24-25.

12. J.- M. SANSTERRE, *Mère du roi, épouse du Christ et fille de saint Pierre: les dernières années de l'impératrice Agnès de Poitou*, in *Femmes et pouvoir de femmes à Byzance et en Occident (VIe-XIe siècles)*, Villeneuve d'Ascq, 1999, pp. 163-174, alle pp. 166-168.

13. R. FOLZ, *Les saintes reines du Moyen Age en Occident*, Bruxelles, 1992.

14. G. KLANICZAY, *Holy Rulers and Blessed Princesses. Dynastic Cults in Medieval Central Europe*, Cambridge, 2000.

15. Cfr. SALLY D. VAUGHN, *St Anselm and the Handmaidens of God: a Study of Anselm's Correspondance with Women*, Turnhout, 2002, pp. 127-129.

16. B.H.L. 4141: AA. SS. *Aprilis*, II, pp. 141-145.

17. G. DUBY, *Il cavaliere, la donna e il prete. Il matrimonio nella Francia feudale*, Roma-Bari, 1982 (I ed. Paris, 1981), pp. 121-124.

tino 4922¹⁸, ma anche nella relazione che Gregorio scrisse, subito dopo aver concesso l'assoluzione, ai principi tedeschi che l'attendevano ad Augusta, dove sono nominati come garanti e sottoscrittori del giuramento di Enrico IV: l'abate di Cluny, Ugo, e « le nostre figlie Matilde e la contessa Adelaide » (di Torino)¹⁹.

Giusto sottolineare il disagio delle mogli dei preti, sulle quali si sofferma in quel volume Dyan Elliott²⁰, ma le donne dell'alta società continuarono a esercitare poteri, e Patricia Skinner può chiedersi se l'XI secolo fu l'età delle grandi donne o una grande età per le donne²¹. Certo un periodo di grandi figure femminili, anche se, in rapporto al papato, nessuna esercitò sul vescovo di

18. Bibl. Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 4922, f. 49r. Se ne ha una riproduzione in fac-simile, con volume di commento: DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, edizione in facsimile del cod. Vat. Lat. 4922, della Biblioteca Apostolica Vaticana, a cura di V. FUMAGALLI e P. GOLINELLI, Monaco, Milano, 1984. Il codice è stato recentemente riesaminato da RÉGINE LE JAN, *Mémoire, compétition et pouvoir. Le manuscrit de la Vie de Mathilde de Toscane (Vat. Lat. 4492)*, in *Ad libros. Mélanges d'études médiévales offerts à Denise Angers et Joseph-Claude Poulin*, Réunis par J.-F. COTTIER, M. GRAVEL et S. ROSSIGNOL, Montréal, 2010, pp. 105-120, prevalentemente sulla base degli studi precedenti, con numerosi errori, a partire dalla numerazione del codice, che non è un errore di stampa, ripetendosi quel "4492" per tutto il saggio; nella citazione del mio saggio introduttivo all'edizione del 2008, che non si intitola "Donizonne", ma "Donizone" (note 5, 19, 23); nell'attribuirmi quella introduzione in apertura dell'edizione Simeoni della *Vita Mathildis* dei R.I.S. V,2, Bologna 1930-1940: ne sarei stato onorato, ma non ero ancora nato! Se sono interessanti alcune sottolineature, in altri passi l'Autrice non si mostra aggiornata sul progresso degli studi, come quando continua ad accettare « l'adoption du Conte Guido Guerra en 1099 » (p. 110, e p. 114), sulla base di un documento falso (ne trattai recensendo l'edizione Goez dei documenti matildici in *Cahiers de Civilisation Médiévale*, 45, 2002, pp. 85-89, e in un saggio specifico: *Sul preteso « figlio adottivo » di Matilde di Canossa, Guido V Guerra*, in *Medioevo Reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. BADINI, A. GAMBERINI, Milano, 2007, pp. 123-132), e non discute la pretesa donazione alla Chiesa del 1102 (p. 106).

19. « Denique instantia compunctionis ejus, et tanta omnium qui ibi aderant supplicatione devicti, tandem eum relaxato anathematis vinculo in communionis gratiam et sinum sanctae matris Ecclesiae recepimus, acceptis ab eo securitatibus quae inferius scriptae sunt, quarum etiam confirmationem per manus abbatis Cluniacensis, et filiarum nostrarum Mathildis et comitissae Adelaidae, et aliorum principum, episcoporum, et laicorum, qui nobis ad hoc utiles visi sunt, recepimus »: GREGORIO VII, *Registrum*, a cura di E. CASPAR, in *M.G.H., Epistolae selectae*, 2 voll., Berlin, 1920, IV, 12, pp. 312-313.

20. D. ELLIOT, *The Priest's Wife. Female erasure and the Gregorian reform*, in *Medieval Religion. New Approaches* cit. (nota 9), pp. 123-155.

21. P. SKINNER, *Women in Mediaeval Italian Society, 500-1200*, London, 2001, p. 127.

Roma l'influenza che aveva esercitato una Marozia nel secolo precedente; ma la Chiesa aveva allora una struttura organizzativa molto diversa e Roma una minore influenza sulla società dell'Europa contemporanea.

Per Matilde di Canossa la prospettiva di genere non è mai stata affrontata direttamente dalla storiografia, prima degli ultimi anni. Se guardiamo ai grandi incontri di studio che si tennero nel secolo scorso, a partire dai tre convegni di *Studi Matildici* del 1963, 1970 e 1977²²; ai convegni su sant'Anselmo da Lucca del 1986, a Mantova e a Lucca²³; a quelli che ebbi l'onore di organizzare con Vito Fumagalli a Reggio Emilia nel 1992 e 1997²⁴, di tutto si parlò fuorché di Matilde come donna, che compariva soltanto sotto questo aspetto nel dossier divulgativo curato da Gina Fasoli e Francesca Bocchi, per « Storia e Dossier » di Giunti (1990)²⁵. Non parlo ovviamente qui delle banalizzazioni di chi si chiedeva “Quale amore tra Gregorio VII e Matilde di Canossa?”, o delle romanzate di pessimo gusto di chi giungeva a presentarla come “La mantide religiosa”²⁶.

Questo almeno in Italia, quando la storia delle donne, come osservava Maria Giuseppina Muzzarelli, ripresa da Dinora Corsi in

22. *Studi Matildici*. Atti e memorie del Convegno di studi matildici (Modena e Reggio Emilia 19-21 ottobre 1962), Modena, 1964 (= *Studi Matildici* I); *Studi matildici*. Atti e memorie del II convegno di studi matildici (Modena-Reggio 1-3 maggio 1970), Modena, 1971 (= *Studi matildici* II); *Studi matildici* III = *Studi matildici*. Atti e memorie del III Convegno di Studi Matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena, 1978 (= *Studi matildici* III). Altre raccolte con questo titolo non hanno né la stessa struttura di convegni con comitati scientifici internazionali, né lo stesso livello scientifico.

23. *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*. Atti del Convegno (Mantova 23-25 maggio 1986), a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1987.

24. *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia - Carpineti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1994; *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo Millennio. Dalla storia al mito*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia, Canossa, Quattro Castella, 25-27 settembre 1997), a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1999.

25. G. FASOLI, *Donne al potere*, in *Matilde di Canossa. Una donna del Mille*, a cura di F. BOCCHI, Firenze, 1990, pp. 28-31.

26. L. L. GHIRARDINI, *Storia critica di Matilde di Canossa. Problemi (e misteri) della più grande donna della storia d'Italia*, Modena, 1989, pp. 177-194. *Matilde di Canossa - La mantide religiosa* è uno squallido romanzetto erotico pubblicato sotto lo pseudonimo di Alan O'Kelvin da Italiana Periodici Editrice nel 1971, segnalato dal compianto amico Bruno Andreolli, nell'incontro di Reggiolo del 4 luglio 2015, come “irricevibile”.

un volume curato da Anna Rossi-Doria, *A che punto è la storia delle donne in Italia*, era solitamente relegata a saggi brevi²⁷. E la “scarsa attenzione italiana per il tema” è stata confermata anche nel 2010 da Tiziana Lazzari nell’introduzione alla sua antologia su *Le donne nell’alto Medioevo*²⁸, che quindi non giunge a Matilde. Matilde è assente nelle grandi storie delle donne del Medioevo, come in quella famosissima di George Duby e Michelle Perrot, ove Matilde compare solo nella descrizione della miniatura di Donizone nel saggio di Chiara Frugoni²⁹, ed è assente persino nell’antologia di Ferruccio Bertini, *Medioevo al femminile*, del 1989.

Più recentemente qualche pagina è stata dedicata a Matilde come donna da Ludovico Gatto, *Le grandi donne del Medioevo* del 2009³⁰, e da Francesca Roversi Monaco in *Donna Domina. Potere al femminile da Cleopatra a Margaret Thatcher*, a cura di Donatella Campus³¹ (Bologna 2014), mentre sullo specifico dei suoi poteri si è soffermata in modo sommario Giovanna Forzatti Golia³², e anch’io ne ho trattato nella miscellanea dedicata a Maria Consiglia De Matteis³³.

All’estero, specialmente in ambito anglofono (ma non solo), il nome di Matilde e la sua storia, anche da un punto di vista fem-

27. M. G. MUZZARELLI, *Tematiche della storiografia italiana recente dedicata alla donna medievale*, in *Studi medievali*, s. 3. 30 (1989), pp. 883-908, citata da D. CORSI, *Un itinerario negli studi di storia medievale*, in *A che punto è la storia delle donne in Italia*. Seminario Annarita Buttafuoco (Milano, 15 marzo 2002), a cura di A. ROSSI-DORIA, Roma, 2003, pp. 17-41, a p. 23.

28. T. LAZZARI, *Le donne nell’alto Medioevo*, Milano, 2010, p. 7.

29. G. DUBY - M. PERROT, *Storia delle donne in Occidente*, I, Roma-Bari, 1991, p. 441.

30. L. GATTO, *Le grandi donne del Medioevo*, Roma, 2009; v. anche: F. ALLEGRI, *Donne e pellegrine dall’antichità al Medioevo*, Milano, 2010, pp. 71-75.

31. F. ROVERSI MONACO, *La corte e il monastero: il potere femminile nel Medioevo*, in *Donna Domina. Potere al femminile da Cleopatra a Margaret Thacher*, Bologna, 2014, pp. 60-65. Questo libro ha in copertina una miniatura del codice vaticano di Donizone, con Matilde in trono.

32. G. FORZATTI GOLIA, *Modelli di poteri femminili nel Medioevo*, in *Il mondo alla rovescia. Il potere delle donne visto dagli uomini*, a cura di S. LURAGHI, Milano, 2009, pp. 109-126, alle pp. 119-122 (anche questo volume porta in copertina una miniatura del codice di Donizone: quella di Enrico IV di fronte all’abate di Cluny e a Matilde).

33. P. GOLINELLI, *Nonostante le fonti: Matilde di Canossa donna*, in *Scritti di Storia Medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, a cura di B. PIO, Spoleto, 2011, pp. 249-266. Si aggiunga da ultimo il bel libro di A. VALERIO, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Roma, 2016, pp. 93-94.

minile, aveva cominciato a comparire fin dagli ultimi decenni del secolo scorso: Régine Pernoud, *La donna al tempo delle cattedrali* (I ed. 1980) ne aveva trattato nel contesto della lotta per le investiture dopo l'imperatrice Agnese³⁴; Antonia Fraser l'aveva inserita tra le *Warrior Queens*³⁵; Joan M. Ferrante aveva ripreso l'esaltazione di Donizone nel suo libro dedicato al ruolo delle donne nella composizione dei testi medievali: *To the Glory of her Sex*³⁶ (1997); Patricia Skinner le dedicò un paragrafo tra le *Women as rulers* (2001)³⁷. Non ho trovato invece segni significativi della sua presenza in collectanee d'ambito germanico³⁸.

Diverso è l'altro lemma del titolo: il potere, o, meglio, i poteri delle classi dominanti medievali sono stati sempre al centro dell'attenzione dei medievisti, e su quello di Matilde e della sua famiglia fu organizzato il Convegno di Reggio Emilia del '92: *I poteri dei Canossa*, aperto da una relazione di Giuseppe Sergi³⁹. In quella sede si affrontò in modo analitico la dimensione del dominio matildico, ma sfuggì e ancora sfugge la base giuridica del potere di Matilde, a cominciare da come ella, una donna di legge longobarda, poté ereditare il dominio della sua famiglia.

La composizione dei due lemmi – donna e potere – ricorre in diversi studi degli ultimi decenni, mescolando spesso problemati-

34. R. PernoUD, *La donna al tempo delle cattedrali*, Milano, 1982, pp. 227-230.

35. A. FRASER, *The Warrior Queens. The Legends and the Lives of the Women Who Have Led Their Nations in War*, New York, 2004 (I ed.: 1988), Chap. Nine: Matilda, Daughter of Peter, pp. 131-150. Sulla scia di questo testo: R. MILES and R. CROSS, *Hell Hath No Fury. True Profiles of Women at War from Antiquity to Iraq*, New York, 2008, pp. 46-48.

36. J. M. FERRANTE, *To the Glory of her Sex. Women's Roles in the Composition of Medieval Texts*, Bloomington & Indianapolis, 1997, pp. 85-90.

37. P. SKINNER, *Women in Medieval Society 500-1200*, London, 2001, pp. 136-141; cfr. anche: GUIDA M. JACKSON, *Women Rulers Throughout the Ages: An Illustrated Guide*, Santa Barbara (Ca), 1999, pp. 282-283, su Matilde di Canossa.

38. W. AFFELDT, *Frauen im Spätantike und Früh mittelalter*, Sigmaringen, 1990; *Fürstin und Furst: Familienbeziehungen und Handlungsmöglichkeiten von hochadeligen Frauen im Mittelalter*, hrsg. von J. ROGGE, Ostfildern, 2004.

39. G. SERGI, *I poteri dei Canossa: poteri delegati, potere feudali, poteri signorili*, in *I poteri dei Canossa*, cit. (nota 24), pp. 29-40, ristampato in ID., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino, 1995, pp. 230-241.

che generali a casi specifici, come negli atti dei convegni di Padova del 2005, *Agire da donna*⁴⁰, e di Valenciennes del 2006⁴¹.

Il ruolo di una donna di potere nel pieno Medioevo è di solito a fianco di un uomo, in genere il re, definito *Queenship* secondo una parola inglese in uso dal 1536, che potremmo tradurre come “reginalità”, e normalmente si limita a quello di consigliera del sovrano e a quello di intercessore presso di lui in favore di chiese e monasteri. Successivamente, solo a partire dalla metà dell’XI secolo diventa quello di mediatrice tra poteri⁴², e come tale presente nei documenti, mentre nei testi letterari ella è la conservatrice e trasmittitrice della memoria familiare. La donna può anche assumere la funzione di reggente in caso di figli in minore età, ed è quello che svolse, non senza contrasti, la madre di Enrico IV, Agnese, dopo la morte del padre, nel 1056, e sino al raggiungimento della maggiore età del figlio. Matilde invece agì sempre direttamente, prima assieme alla madre, raramente col primo e col secondo marito, più spesso sola, sia nell’azione giudiziaria, che in quella amministrativa ed economica, sia soprattutto in quella politica; mentre in quella militare le furono accanto sia il secondo marito, Guelfo V (durante l’assedio di Enrico IV a Mantova), sia alcuni suoi fedeli vassalli.

Il problema che qui vorrei affrontare è come si coniuga la nozione e l’esercizio dei poteri signorili, ma non solo, con la femminilità di una donna, Matilde, protagonista di larga parte della storia a lei contemporanea. Vorrei qui rivalutare il valore della persona,

40. *Agire da donna: Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*. Atti del convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005), a cura di C. LA ROCCA, Turnhout, 2007, ove il nome di Matilde compare solo due volte: nel saggio di N. GIOVÈ, *Donne che non lasciano traccia. Presenza e mani femminili nel documento medievale*, a pp. 205-206 sulle specificità del cosiddetto « monogramma matildiino », e in quello di A. ROVELLI, *Imperatrici e regine nelle emissioni monetarie altomedievali (VI-X secolo)*, p. 230 per ricordare che nemmeno Matilde coniò moneta.

41. *Femmes de pouvoir et pouvoir des femmes dans l’Occident médiéval et moderne*, Études réunies par A. NAYT-DUBOIS et E. SANTINELLI-FOLTZ, Valenciennes 2009.

42. LE JAN, *Mémoire, compétition et pouvoir* cit. (nota 18), p. 116, con rinvio a: T. DE HEMPTINNE, *Women as Mediators between the Powers of comitatus and sacerdotium. Two Countesses of Flanders in the Eleventh Centuries*, in *The Propagation of Power in the Medieval West*, ed. by: M. GROSMAN, A. J. VANDERJAGT, J. R. VEENSTRA, Groningen, 1997, pp. 287-299.

che viene prima del ruolo da lei ricoperto ⁴³, a partire dalle sue esperienze di vita, dalla sua educazione, dagli esempi che le furono additati da seguire. Innanzitutto il rapporto con la madre Beatrice, divenuto sempre più stretto dopo l'assassinio del padre Bonifacio, e cementatosi nell'esperienza prima della fuga da Mantova, loro due sole dopo la morte anche del fratello Federico e della sorella Beatrice, poi, dopo il nuovo matrimonio della madre, in quella dell'esilio, a Goslar, nel nuovo palazzo imperiale, ma lontane dai loro domini, e dall'uomo che doveva e non poteva proteggerle, Goffredo il Barbuto ⁴⁴.

Sappiamo da Donizone di un'eccellente educazione di Matilde, della sua conoscenza delle lingue antiche e moderne – le lingue volgari che andavano allora prendendo piede –: sicuramente l'italiano, come poteva essere parlato a Mantova, dove ella probabilmente nacque, da servi e ancelle; ma anche « la garrula lingua dei Franchi » ⁴⁵, che si parlava in Lorena, e il tedesco della madre, poi perfezionato durante l'esilio nella Bassa Sassonia.

Due figure di potere devono esserle state additate come esempio: santa Matilde, madre dell'imperatore Ottone I, di cui portava il nome, e Adelaide di Borgogna, non ancora santificata (lo sarà nel 1099), ma il cui ricordo aleggiava nella sua epopea familiare ⁴⁶.

Il nome Matilde è già in se stesso un nome di persona di governo, derivando dall'antico gallico Mathelt, che significa “possente in battaglia”, tradotto da Rangerio nell'aggettivo “*bellipotens*” ⁴⁷; ma di-

43. MURAVYEVA – TOIVO, *Introduction. Why and How Gender Matters?* cit. (nota 8), p. 11-12.

44. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa* cit. (nota 3), pp. 127-142.

45. DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, edizione, traduzione e note di P. GOLINELLI, Milano, 2008, II, v. 43, pp. 126-127. Matilde non aveva bisogno di interpreti, come quando incontrò Enrico V a Bianello nel 1111 (DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, II, v. 1253, pp. 218-219), su cui v. W. BERSCHIN, *Die Figur des Dolmetschers in der biographischen Literatur des westlichen Mittelalters (IV.-XII. Jh.)*, in *Spoken and Written Language. Relations between Latin and Vernacular Languages in the Earlier Middle Ages*, ed. by M. GARISON, A. P. ORBÁN, M. MOSTARD, Turnhout, 2013, pp. 59-71.

46. Accomunate nel volume di S. GILSDORF (ed. by), *Queenship and Sanctity. The Lives of Mathilda and the Epitaph of Adelheid*, Washington (D.C.), 2004, su cui v. la mia recensione in *Studi Medievali*, 3 s., XLVII (2006), pp. 717-719.

47. RANGERIO, *Vita metrica sancti Anselmi Lucensis*, ed. E. SACKUR, in *M.G.H., Scriptores*, XXX, 2, Hannoverae, 1934, v. 3464, p. 1230.

venta tipico delle famiglie nobiliari dopo Matilde, santa moglie di Enrico I e madre dei Ottone I, poi ritiratasi in monastero e santificata. Al tempo di Matilde di Canossa era il nome della moglie di Guglielmo il Conquistatore, Matilde delle Fiandre (1031-1083)⁴⁸, nonché di Matilde di Scozia, che sposò il loro ultimo figlio Enrico I il Bel chierico, e diede alla luce Matilde d'Inghilterra, moglie di Enrico V, che verrà a Canossa nel 1116, accolta con un'ode da Donizone⁴⁹.

Più significativo per lei, però, dovette essere l'esempio di Adelaide di Borgogna, la cui vicenda storica, divenuta leggendaria, è ripresa e narrata lungamente, per oltre 260 versi⁵⁰ (I, vv. 131-396) da Donizone. Non so se, come vuole Penny Nash, Matilde e Adelaide avessero avuto lontani antenati comuni⁵¹, certamente la storia della regina prigioniera sulla rocca di Garda, fuggitiva a Mantova, con quel pescatore che cucinò per lei, per l'ancella e per il prete Martino « un non piccolo pesce »⁵², e poi difesa a Canossa dal suo antenato, Adalberto Atto, che per questo subì l'assedio di Berengario II per tre anni, secondo Donizone (non più di una settimana, secondo la ricostruzione di Vito Fumagalli⁵³: ma l'epica non guarda tanto per il sot-

48. T. BORMAN, *Matilda Wife of the Conqueror, First Queen of England*, London, 2011.

49. DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, ed. cit. pp. 238-239; su Matilde d'Inghilterra: M. CHIBNALL, *The Empress Matilda. Queen Consort, Queen Mother and Lady of the English*, Oxford-Cambridge, 1991.

50. DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, I, vv. 131-396, ed. cit. pp. 20-37.

51. PENELOPE J. NASH, *Empress Adelheid and Countess Matilda Compared*, Sydney, 2014.

52. Divenuto "un piccolo pesce" nella biografia romanizzata di EDGARDA FERRI, *La Grancontessa. Vita, avventure e misteri di Matilde di Canossa*, Milano, 2002, p. 29, a dimostrazione di una lettura spesso frettolosa ed errata delle fonti, cfr. P. GOLINELLI, *Impertinenze matildiche e modenesi*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi*, s. XI, XXX (2008), pp. 189-203.

53. V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen, 1971, pp. 80-83, ove, dopo aver esaminato e collegato criticamente le fonti, conferma la realtà storica dell'evento, negata invece recentemente da A. A. SETTIA, *Canossa, l'incastellamento e le lotte per il regno*, in *Canossa: segno simbolo storia*, Reggio Emilia, 2015, pp. 31-43, alle pp. 36-38, che colloca eventualmente questo assedio al 956. Su questa posizione, che si richiama ad antecedenti piuttosto datati (Mor, Besta, Fasoli), il Settia a mio parere paga lo scotto di una storiografia poco incline ad accettare le fonti letterarie, oggi invece recuperate, con le dovute cautele e precisazioni, alla storia (cfr. C. GINZBURG, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, 2006, IIa ed. 2015): nello specifico di Donizone che l'assedio di Canossa sia « con ogni probabilità, una invenzione, nel quadro della celebrazione di Canossa » (p. 36) contraddice il fatto che Donizone non inventa

tile), doveva riempire l'immaginario della piccola Matilde, nella Mantova della sua infanzia, e consolarla nel momento della fuga. Argomento di canto e di conversazione, quasi un "romanzo di formazione" per Matilde, nel momento in cui, inconsapevole, si stava maturando per il potere.

E poi c'era l'esempio della madre, Beatrice di Lorena: cresciuta alla corte di Enrico III, donna bella e raffinata, con quel matrimonio sontuoso, divenuto anch'esso epica e leggenda nel poema di Donizone, con Bonifacio che va a prendere la moglie coi cavalli ferrati d'argento, i ferri con i chiodi non ribattuti, perché si perdessero, e la gente accorrendo a raccogliarli ammirasse la sua magnificenza, e con quel sontuoso convito nuziale in Marengo, durato tre mesi:

Tre mesi il banchetto nuziale durò;
 le spezie non eran tritate al mortaio, ma macinate
 qual spelta ai mulini ad acqua corrente;
 dal fondo di un pozzo il vin si traeva
 che da un'altra cisterna in esso fluiva:
 una secchia d'argento pendeva ad una catena pur essa d'argento,
 e con quella il vin si attingeva, dolcissimo nettare.
 Un cavallo portava alla mensa le coppe ed i piatti,
 d'argento e d'oro splendeva il vasellame.
 Timpani e cetre, lire e cornamuse suonavano intorno,
 e ricchissimi premi il nobile duca ai mimi donò.
 A Marengo ebbe luogo questo grande convito ⁵⁴.

La storia si è trasformata in favola, che crea mito, consapevolezza, tensione alla grandezza e al dominio, alla regalità. Una regalità sognata, non vissuta. Per matrimoni regali veri, come quello di Urraca detta "la Asturiana" con il re Garcia Ramirez di Pamplona (1144), si

mai i fatti che narra, li amplifica con i fiori retorici del tempo, li enfatizza e li piega alle sue intenzioni panegiristiche, tace ciò che può dispiacere alla Contessa, ma non li inventa! E questo è confermato nello stesso saggio del Settia, quando indica Adalberto Atto vassallo del vescovo di Reggio, come testimonia proprio il poeta di Canossa: « "Arcem securam sub me vero scio nullam / Atto meus miles habet unam" »: *Vita Mathildis*, I, vv. 196-197, ed. cit., p. 24. D'altra parte l'assedio di Berengario a Canossa è testimoniato da diverse altre fonti, come ricorda anche LE JAN, *Mémoire, compétition et pouvoir* cit. (nota 18), pp. 111-112.

54. DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, cap. X, vv. 821-832, ed. cit., pp. 74-77.

cita soprattutto il corteo dei nobili; mentre per quello di Arnolfo II di Ardres, di qualche decennio dopo, si dice che il banchetto nuziale fu quasi una festa di Bacco, ma durò poco più di tre giorni ⁵⁵.

Il rapporto con Beatrice, la madre, è stato solitamente analizzato, anche nella biografia di Elke Goetz ⁵⁶, più sull'aspetto giuridico e patrimoniale, che su quello personale, anche se una lettura attenta della documentazione e della vicenda della figlia di Matilde, inducono a pensare a un rapporto molto intimo e intenso ⁵⁷. Non vorrei ripetere cose già scritte, ma non posso non ricordare l'atto di fondazione dell'abbazia di Frassinoro da parte di Beatrice, « per il bene della mia anima, di quella del defunto marchese e duca Bonifacio, un tempo mio marito, e per l'incolumità e l'anima di Matilde, diletta figlia mia, e per la grazia dell'anima del defunto duca Goffredo, mio marito, e per la grazia dell'anima della defunta Beatrice mia nipote » ⁵⁸. La ripetizione del termine "incolumità" rivela nella madre un'ansia per la figlia che, lontana, in un ambiente ritento ostile, in Lorena, stava attraversando un periodo difficile ⁵⁹, quale emerge anche nella lettera che ella inviò, anni dopo (1095), ad Alberto di Briey, ricordando quello che la moglie di lui, Ida, fece per l'onore e la salvezza del suo corpo (« *Que ad corporis mei honorem et utilitatem servisti* ») ⁶⁰.

55. *Medieval Writings on Secular Women*, ed. by P. SKINNER and E. VAN HOUTS, London, 2011, pp. 124-127.

56. E. GOEZ, *Beatrix von Canossa und Tuszien. Eine Untersuchung zur Geschichte des 11. Jahrhunderts*, Sigmaringen, 1995.

57. P. GOLINELLI, *Nonostante le fonti: Matilde di Canossa donna*, in *Scritti di Storia Medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, a cura di B. PIO, Spoleto, 2011, pp. 249-266.

58. « Pro remedio anime mee et pro remedio anime Bonifacii marchionis atque ducis quondam viri mei et pro incolumitate et anima Matilde dilecte filie mee et pro mercede anime Gotefridi ducis quondam viri mei et pro mercede anime Beatricis quondam aneptis mee »: *Codice Diplomatico Polirioniano I (961-1125)*, a cura di R. RINALDI, C. VILLANI e P. GOLINELLI, Bologna, 1993, p. 137.

59. P. GOLINELLI, *Frassinoro: un crocevia del monachesimo europeo nel periodo della lotta per le investiture*, in *Benedictina*, 34 (1987), pp. 417-434.

60. E. GOEZ und W. GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, in *M.G.H., Laienfürsten- und Dynastenerkunden der Kaiserzeit*, II, Hannoverae, 1998, n. 47, pp. 148-150 (Piadena, 1095 Mai 21); con traduzione italiana a fronte: F. CANOVA, M. FONTANILI, CL. SANTI, G. FORMIZZI (a cura di), *Documenti e lettere di Matilde di Canossa. Testo latino e traduzione italiana*, Bologna, 2015, pp. 168-171.

Ida moglie di Alberto di Briey ci porta alle molte donne che furono in rapporto con Matilde e che non un “Medioevo maschile”⁶¹, ma una storiografia prevalentemente maschile ha dimenticato o sottovalutato. In Lorena, a Bouillon (non lontano da Orval), viveva la cognata di Matilde, la già ricordata Ida di Boulogne, figlia di primo letto del suo patrigno Goffredo il Barbuto, e sorella del marito Goffredo il Gobbo⁶². Ma Ida di Boulogne, santa madre fortunata di Goffredo di Buglione e Baldoino di Flandra⁶³, era una presenza troppo ingombrante per una Matilde che aveva perso la bambina appena nata⁶⁴ e non aveva dato un figlio maschio al marito. Pure, la scoperta del sigillo di Londra, con la scritta “*Uxor Gotfridi Mathildi(s)*”⁶⁵ e la fondazione dell’abbazia di Orval, compiuta “*iussu Mathildis marchionissę*”⁶⁶, mostrano come

61. Secondo un fortunato titolo di GEORGES DUBY, *Mâle Moyen Âge. De l’Amour et autres essais*, Paris, 1998.

62. VAUGHN, *St Anselm and the Handmaidens of God* cit. (nota 15), tavola genealogica alle pp. 296-297.

63. A. DEGL’INNOCENTI, *Spose e madri nell’agiografia medievale*, in *Quaderni di storia religiosa*, 2001 (= *Religione domestica (medioevo - età moderna)*), pp. 9-53, alle pp. 20-21.

64. Una bimba di nome Beatrice, morta in fasce, già da me identificata nella nipote di Beatrice nominata nel documento di fondazione di Frassinoro (cfr. *supra* nota 57), e confermata dal ritrovamento della copia di un obituario di quell’abbazia: R. ALBICINI, *Un inedito calendario/obituario dell’abbazia di Frassinoro ad integrazione della donazione di Beatrice, madre della contessa Matilde*, in *Benedictina*, 53 (2006), pp. 389-403.

65. P. GOLINELLI, *I mille volti di Matilde. Immagini di un mito nei secoli*, Milano, 2003, scheda II,3, pp. 65-66: si tratta di un sigillo pendente ovale, databile agli anni del soggiorno di Matilde in Lorena, estremamente raro e sconosciuto prima della nostra scoperta, non compreso pertanto nei repertori dei sigilli medievali; cfr. S. M. JOHNS, *Noblewomen, Aristocracy and Power in the Twelfth-Century Anglo-Norman Realm*, Manchester - New York, 2003; A. STIEDORF, *Rheinische Frauensiegel. Zur rechtlichen und sozialen Stellung weltlicher Frauen im 13. und 14. Jahrhundert* (Rheinisches Archiv 142), Köhl, 1999; E. LANZA, *Il documento veronese di Beatrice e Matilde del 1073: analisi diplomatica e sigillografica*, in corso di stampa in: *Matilde nel Veneto. Atti delle giornate di studio di Garda, Nogara e Verona per il IX anniversario della morte di Matilde di Canossa*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 2016.

66. « *Ista et alia quamplurima contulit Otho comes praedictae ecclesiae in dedicationis die eius, ita libere et absolute, quomodo pater suus Arnulphus comes pridem contulerat iussu Mathildis marchionissę cuius erat fundamentum illius loci* »: GOEZ und GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* cit. (nota 60), *Deperdita*, n. 93, pp. 452-453; *Cartulaire de l’abbaye d’Orval*, éd. R. P. H. GOFFINET, Bruxelles, 1879, pp. 7-8; cfr. F. MILANI, *Note Matildiche*, in *Studi matildici* II, Modena, 1971, pp. 399-407; P. GOLINELLI, *Mathilde de Toscane/Canossa et les monastères fondés entre les Ardennes et l’Italie du Nord*

ella, anche in quel contesto, esercitasse qualche potere, naturalmente insieme al marito.

Matilde, com'è noto, lasciò Goffredo il Gobbo rifugiandosi presso la madre, e operando assieme a lei, come “*dilecta filia*”⁶⁷, in una quindicina di documenti dal 19 gennaio 1072 al 1076, rogati tra Mantova, Lucca, Modena, Pisa e Verona. A quale titolo due donne esercitassero la giurisdizione è oggetto di studio⁶⁸: probabilmente si applicava loro lo statuto delle mogli dei regnanti quando restavano vedove⁶⁹, riassunto nella formula di “*consors regni*”⁷⁰; per lo storico è un dato di fatto, e per Matilde questo fu sicuramente un periodo di apprendistato, in vista dell'esercizio diretto del potere: si tratta infatti di placiti, donazioni, refute, conferme, restituzioni: tutta la gamma degli atti che poi ella stessa compì da sola⁷¹.

Quegli anni sono anche quelli della più intensa corrispondenza epistolare con Gregorio VII: nove lettere, delle quali otto anteriori all'incontro di Canossa⁷², una rispettivamente per gli anni 1073, 1075 e 1079, ben sei nel 1074. Beatrice e Matilde sono chiamate prima a

du temps de son premier mariage, in *Les origines de l'abbaye cistercienne d'Orval*. Actes du colloque organisé à Orval le 23 juillet 2011, sous la dir. de JEAN-MARIE YANTE, Louvain-la-Neuve, 2015 (Bibliothèque de la Revue d'Histoire Ecclésiastique, Fascicule 99), pp. 17-26.

67. GOEZ und GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* cit. (nota 60), n. 18, pp. 78-79; in trad. italiana: *Documenti e lettere di Matilde di Canossa* cit. (nota 60), pp. 92-95. Sul rapporto madre e figlia v. anche: P. GOLINELLI, *L'ancella di san Pietro. Matilde di Canossa e la Chiesa*, Milano, 2015, pp. 109-110; ID., *Beatrice, Matilde, Beatrice. Un antico documento dell'amore materno*, in *Via Dogana*, 3 (1991), pp. 14-15.

68. M. VALLERANI, *Schemi giuridici, azione rituale e scrittura nelle sentenze processuali*, in *Scrivere e leggere nell'Alto Medioevo*. Atti della LIX Settimana di studio (Spoleto, 28 aprile - 4 maggio 2011), Spoleto, 2012, pp. 97-149.

69. Quando acquistano anche una libertà di azione in ordine ai loro beni dotati: T. LAZZARI, *Dotari e beni fiscali*, in *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*, a cura della medesima, in *Reti medievali rivista*, 13,2 (2012), pp. 123-139, a p. 136.

70. G. TONDINI, *Consors regni: Les variations d'un titre*, in *Femmes de pouvoir et pouvoir des femmes* cit. (nota 41), pp. 399-422.

71. Sulla tipologia e le caratteristiche della documentazione matildica a noi pervenuta v. E. und W. GOEZ, *Einleitung*, in *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* cit. (nota 60), pp. 1-30.

72. La nona, unica dopo Canossa, è del 3 marzo 1079, ed è ancora di trattative di pace con l'imperatore che vi si tratta: GREGORIO VII, *Registrum* cit. (nota 19), VI, 22: pp. 434-435.

fare da pacificatrici con Enrico IV, re di Germania, poi a sostenere l'azione riformatrice di Gregorio VII, che riconosce quanto Beatrice e Matilde, « *communem filiam nostram* »⁷³, stiano facendo per la causa di Pietro⁷⁴. C'è poi una lettera alla sola Matilde, del 16 febbraio 1074⁷⁵, estremamente significativa (tanto importante da essere trascritta anche da Ugo di Flavigny⁷⁶): Matilde, che rifiuta la « *maritalem gratiam* » a Goffredo che era venuto in Italia per riconciliarsi con lei⁷⁷, viene quasi accusata di pensare solo alla salvezza della sua anima, lasciando a se stesse le altre persone che le erano state affidate e rispetto alle quali ella aveva un dovere di carità. Qui emerge con chiarezza la concezione della donna dominante, e allo stesso tempo come Matilde si distaccasse da essa, non accettando nemmeno l'invito del suo direttore spirituale, per di più un papa.

All'inizio dell'anno ella gli aveva scritto, probabilmente per chiedergli la licenza di dedicarsi alla vita spirituale. Lo si evince dalla breve risposta che le invia Gregorio VII il 3 gennaio: si rallegra del suo proposito di dedicarsi alla vita religiosa, ma serve poi una lunga perseveranza, e in ogni caso è meglio che Matilde venga da lui con la madre a Roma per parlarne *vis a vis*⁷⁸. Le ragioni politiche prevalsero, e Matilde si impegnò sempre più nella vita

73. Sugli epiteti gregoriani nelle lettere di Gregorio VII a Beatrice e Matilde v. G. LUBICH, *Frauen in der Briefen der frühen Päpste. Bild und Function der Frau nach der päpstlichen Epistolographie zwischen Gregor I. und Gregor VII.*, in *Päpstliche Herrschaft im Mittelalter Funktionsweisen - Strategien - Darstellungsforschungen*, hrsg S. WEINFURTER, Ostfildern, 2012, pp. 129-152, alle pp. 150-152: la terminologia classica di una figliolanza spirituale, quale è presente in Gregorio I, assume un valore politico dopo la fine dell'età carolingia, quando donne "forti" si offrirono come partner del papato.

74. GREGORIO VII, *Registrum* cit. (nota 19), I, 85, p. 122.

75. GREGORIO VII, *Registrum* cit. (nota 19), I, 47, pp. 71-72.

76. « Gregorius episcopus, servus servorum Dei, dilectae in Christo filiae Mathildi salutem et apostolicam benedictionem. Quanta sit mihi cura, quantaque sollicitudo de te tuaque salute, ipse solus qui cordis archana rimatur intelligit, et multo melius me ipso cognoscit. Tu tamen si pensare non negligis, ut reor animadvertes quia pro tantis me tui curam habere oportet, pro quantis te caritatis studiis detinui, ne illos desereres, ut tuae solius salutis animae invigilares »: UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, ed. G. H. PERTZ, in *M.G.H., Scriptores*, VIII, Hannoverae, 1844, p. 462; cfr. P. HEALY, *The Cronicle of Hugh of Flavigny. Reform and the Investiture Contest in the Late Eleventh Century*, Aldershot, 2006.

77. *Chronicon Sancti Huberti Andaginensis*, edd. L. C. BETHMANN - W. WATTENBACH, in *M.G.H., Scriptores*, VIII, Hannoverae, 1848, pp. 580-583.

78. GREGORIO VII, *Registrum* I, 40, ed. cit., pp. 62-63.

attiva, anche se il desiderio del chiostro le rimase in fondo al cuore: lo confidò ad Anselmo di Canterbury, quando era in esilio presso di lei, e lui le consigliò di tenere una veste monacale da indossare quando avesse avvertito avvicinarsi l'ora della morte⁷⁹.

Questo elemento, di uno spirito religioso che si doveva realizzare nell'azione – insieme Marta e Maria, come ben compresero i suoi contemporanei⁸⁰ –, divenne da allora il fattore caratterizzante nell'esercizio del potere da parte di Matilde. E la prova non fu tanto l'organizzazione dell'incontro di Canossa, che rientrava nel ruolo tradizionale della donna pacificatrice, oltre che nei suoi specifici interessi dinastici, quanto la scelta successiva, quando il re riprese la lotta e Matilde dovette scegliere se stare col sovrano, di cui era vassalla sulla base di un giuramento di fedeltà (implicito nel suo ruolo, e che valse sino al bando di Lucca del 1081), o col pontefice, di cui condivideva gli ideali di riforma della Chiesa, tanto che egli fece sempre affidamento su di lei, anche per proteggere i suoi sostenitori, come il vescovo di Lucca Anselmo, che poi diventerà uno dei personaggi a lei più vicini⁸¹, o Erlembaldo, capo della Pataria milanese⁸². La sua scelta fu per le ragioni ideali, o del cuore, se vogliamo (senza con questo accogliere in alcun modo le ipotesi di amore, seppur platonico, tra i due di Michèle

79. P. A. MACCARINI, *Anselme de Canterbury et Mathilda de Canossa dans le cadre de l'influence bénédictine au tournant des XI^e et XII^e siècles*, in *Les mutations socio-culturelles au tournant des XI^e et XII^e siècles: Etudes Anselmiennes*, sous la dir. de R. FOREVILLE, Paris, 1984, pp. 331-40 (Spicilegium Beccense, 2). Sui rapporti tra Anselmo e Matilde, esemplificato nel dono del manoscritto delle *Orationes et meditationes* di Anselmo a Matilde, come simbolo dell'idea di parità tra i due insiste M. A. EDSALL, *Learning from the Exemplar: Anselm's « Prayers and Meditations » and the Charismatic Text*, in *Medieval Studies*, 72 (2010), pp. 161-196.

80. « Postposuit regem, per tres tenuit pia menses / Gregorium papa, cui servit ut altera Martha; / Auribus intentis capiebat sedula mentis / Cuncta patris dicta, ceu Christi verba Maria »: DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, II, vv. 169-172: ed. cit., p. 136; « Porro domi Martham simul exprimit atque Mariam »: RANGERIO, *Vita Metrica S. Anselmi Lucensis episcopi*, ed. E. SACKUR - G. SCHWARTZ - B. SCHMEIDLER, in *M.G.H., Scriptores*, XXX, 2, v. 3683, p. 1234; cfr. G. ROPA, *Intorno a un tema apologetico della letteratura "matildica": Matilde di Canossa Dei sponsa*, in *Reggiolo Medievale*, Reggio Emilia, 1979, pp. 25-51.

81. GREGORIO VII, *Registrum* I, 21, ed. cit., p. 35.

82. Lettere del 27 settembre e del 9 ottobre 1073: *Ibid.*, I, 25 e 26: pp. 41-44.

Spike⁸³): una scelta che mi pare tipicamente femminile, “di genere” direi, con le conseguenze tipiche delle donne che vanno controcorrente, sulle quali si scatena la maldicenza maschilista. Quella che prima era un’insinuazione « la convivenza e coabitazione della donna di un altro, a te più familiare di quanto fosse necessario » divenne un’ingiuria aperta da parte degli avversari suoi e di Gregorio VII, che giunsero a definirla con Benzzone d’Alba “*os vulvae*”⁸⁴, e al tempo del suo secondo matrimonio si giunse al dileggio, ridicolizzandola con una vera e propria farsa che si rappresentava nelle piazze e nelle corti d’Europa.

Su di una donna di potere, che fa scelte autonome in un contesto di profonde contrapposizioni, non ci sono mezze misure: o è Maria o è Eva, ma sempre in riferimento alla sfera sessuale, proprio perché donna.

Ma per Matilde c’è una terza strada, che va oltre il “terzo genere” della vedovanza o della monacazione⁸⁵, ed è quella di negare in lei l’essere donna. In scrittori che sono uomini di Chiesa, il suo comportamento esula dagli schemi correnti: si legga il capitolo ventinovesimo del settimo libro del *Liber de vita Christiana* di Bonizone di Sutri⁸⁶, scritto intorno al 1089-1090⁸⁷. Comincia subito con un’affermazione precisa: secondo le leggi romane le donne non devono governare un ducato né esercitare la giustizia: « *non ducatus teneant nec iudicatus regant* »; secondo quelle divine sia sottomessa al marito (Genesi 3, 16). Nella storia poi, continua Bonizone, « non è mai accaduto che donne abbiano governato senza un gravissimo danno per i sudditi », e via di seguito con gli esem-

83. M. SPIKE, *Tuscan Countess. The Life and Extraordinary Times of Matilda of Canossa*, New York, 2004 (in trad. italiana di F. MOTTA: *Matilda di Canossa. Vita di una donna che trasformò il mondo*, Reggio Emilia, 2007).

84. BENZONE D’ALBA, *Ad Heinricum imperatorem libri VII*, I, 22, ed. H. SEYFFERT, in M.G.H., *Scriptores Rerum Germanicarum ad usum Scholarum, separatim editi*, LXV, Hannoverae, 1996, p. 162: « *saeviunt inter nos duę pilosę, scilicet infernus et os vulvę* »; sulle maldicenze lanciate su di lei v. anche V. FUMAGALLI, *Matilde di Canossa. Potenza e solitudine di una donna del Medioevo*, Bologna, 1996, pp. 37-39.

85. “The third gender”: E. BOUSMAR, *Conclusions Valenciennoises*, in *Femmes de pouvoir et pouvoir des femmes* cit. (nota 41), p. 486.

86. BONIZO, *Liber de vita christiana*, hrsg. E. PERELS, mit einem Nachwort zur Neuauflage von W. BERSCHIN, Hildesheim, 1998, pp. 249-251. Sono concetti che verranno poi codificati nel *Decretum Gratiani*: « *Duo sunt genera Christianorum* », cfr. VALERIO, *Donne e Chiesa* cit., pp. 54-57.

87. W. BERSCHIN, *Bonizone di Sutri. La vita e le opere*, Spoleto, 1992, pp. 15 e 73.

pi di Semiramide, Cleopatra, Fredegonda, Rosmunda, nonché con la discussione e negazione degli esempi di donne che hanno governato saggiamente, come le bibliche Maria, sorella di Mosè, e Deborah⁸⁸. Non che sia da disprezzare il genere femminile, sottolinea Bonizone, giacché il Signore non le disprezzò. « Il genere femminile è il più devoto, facile alle lacrime, generoso, forte nei suoi propositi », ma l'apostolo Paolo ha scritto « *Mulieres in ecclesia taceant. Turpe est mulieri docere* ». E se è vergognoso insegnare, molto più vergognoso è governare popoli, continua Bonizone, e conclude con i doveri dei tre gradi femminili: quelli delle vergini, quelli delle vedove e quelli delle spose. « Maritata, ami il suo sposo e tremi sotto il suo dominio, nutra i figli, si occupi della sua casa, aborrisca le guerre, tema gli armati, ami la pace, e soprattutto gestisca i pesi, il pettine e il fuso del telaio, e i fili di lino, di lana e di seta »⁸⁹. Questa è la posizione del canonista in gran parte derivata dalla *Collectio canonum* di Anselmo da Lucca. Come si colloca la figura di Matilde in questo quadro normativo? È semplice: non si colloca, perché per Bonizone non è né uomo, né donna, è una terza cosa: è una donna-uomo, e comprendiamo questo dall'altra opera principale di Bonizone, quello storico (o storico-teologico, come vuole il Miccoli⁹⁰); il *Liber ad amicum*.

Ci si è chiesti chi ne fosse il destinatario, senza trovare una risposta convincente⁹¹. Per me, e non solo⁹², l'amico è Matilde di

88. La profetessa Deborah è vista in modo negativo in questo passo del *Liber de vita Christiana* di Bonizone, non tanto in polemica contro Matilde, che non l'avrebbe aiutato al momento della sua elezione a vescovo di Piacenza, come ipotizza I. VENTURA, « *Mulierem fortem quis inveniet* »: la Mulier fortis e la figura dell'imperatrice. *Riflessioni su un Topos altomedievale*, in *Schola Salernitana*, Annali III.IV (1998-1999), pp. 125-174, a p. 142, ma nel contesto ginefobico della canonistica del tempo.

89. « *Maritata est, diligat virum, sub eius tremescat imperio, filios nutriat, sue domus curam gerat, bella horrescat, armatos formidet, pacem diligat, pensa et colum et fusos et stamina, linum lanamque et sericum gestet in manibus; de expeditionibus vero ordinandis non magnopere curet* »: BONIZO, *Liber de vita christiana* cit. (nota 86), p. 251.

90. G. MICCOLI, *Bonizone di Sutri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, 1971, pp. 246-259.

91. « Asserire che Matilde è il dedicatario del *Liber ad Amicum*, ci pare davvero, oltre che impossibile, del tutto inutile » scriveva L. GATTO, *Matilde di Canossa nel Liber ad Amicum di Bonizone di Sutri*, in *Studi Matildici* II, cit., p. 309. Naturalmente noi dissentiamo. Cfr. anche: TH. FÖRSTER, *Bonizo von Sutri als gregorianischer Geschichtsschreiber*, Hannoverae, 2011.

92. Anche per LE JAN, *Mémoire, compétition et pouvoir* cit. (nota 18), p. 111.

Canossa, anche se non si dice esplicitamente – né poteva certo intitolarlo “*ad amicum*” –: il *Liber ad amicum* fu infatti scritto da Bonizone, vescovo di Sutri in esilio, quando era a Mantova, presso la Contessa, nel 1086⁹³, e, oltre ad affrontare un concetto fondamentale quale quello dell’amicizia⁹⁴, risponde a una domanda precisa dell’« amico »: perché la Chiesa si trova in una posizione così travagliata, e se è lecito difenderla con le armi⁹⁵. È l’annoso e grave problema dello *ius belli*, teorizzato da Anselmo da Lucca nel XIII libro della sua *Collectio canonum*⁹⁶: la Chiesa rivendicava il diritto di difendere non solo gli uomini, ma le proprietà, le giurisdizioni e tutte le *res ecclesiae*, anche ricorrendo all’azione militare, e consentendo al clero stesso di prendere le armi⁹⁷. Anselmo era appena morto, il 18 marzo 1086, e sepolto, proprio per ispirazione di Bonizone, nella cattedrale mantovana, dove tutt’ora riposa il suo corpo incorrotto⁹⁸, e Bonizone riprendeva il tema, affrontandolo però dal punto di vista storico, ripercorrendo cioè la storia della Chiesa, nei suoi momenti, personaggi e avvenimenti principali: Costantino, Carlo Magno, ecc.. Quando si arriva al tempo dei Canossa, egli li esalta, a partire dalla vicenda della regina Ade-

93. Sull’entourage dei pensatori alla corte di Matilde v.: F. ROVERSI MONACO, *Il ‘circolo’ giuridico di Matilde: da Bonizone a Imerio*, in: *Storia di Bologna 2. Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna, 2007, pp. 387-409.

94. J. A. DEMPSEY, *Ideological Friendship in the Middle Ages: Bonizo of Sutri and His ‘Liber ad Amicum’*, in *Friendship in the Middle Ages and Early Modern Age. Explorations of Fundamental Ethical Discourse*, ed. A. CLASSEN – M. SANDIGE, Berlin – New York, 2010, pp. 395-427 (l’amicizia come cemento che legava i patarini).

95. BONIZONE, *Liber ad amicum*, ed. E. DÜMLER, in: *M.G.H., Libelli de lite*, I, Hannoverae, 1891, p. 571: « Queris a me, unicum a tribulatione que circumdedit me presidium: Quid est, quod hac tempestate mater ecclesia in terris posita gemens clamat ad Deum nec exauditur ad votum, premitur nec liberatur; (...) Est et aliud, unde de veteribus sanctorum patrum exemplis me petis auctoritatem: Si licuit vel licet christiano pro dogmate armis decertare ».

96. Riedito da E. PASZTOR, *Lotta per le investiture e « Ius Belli »: la posizione di Anselmo di Lucca*, in *Sant’Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture* cit. (nota 23), pp. 375-421.

97. S. CASSAGNES-BROUQUET, *Au service de la guerre juste. Mathilde de Toscane (XI^e-XII^e siècle)?*, in *Gendering the Master Narrative: Women and Power in the Middle Ages*, ed. by: M. C. ENLER and M. KOWALESKI, Itaca – London, 2003, pp. 37-54.

98. PSEUDO-BARDONE, *Vita Anselmi episcopi Lucensis*, ed. R. WILMANS, in *M.G.H., Scriptores*, XII, Hannoverae, 1856, p. 24.

laide, difesa da Adalberto Atto⁹⁹; sottolineando il ruolo svolto da Bonifacio quando insediò Damaso II a Roma, e al sostegno del papato riformatore offerto da Goffredo il Barbuto (“*magnificum virum*”), secondo marito di Beatrice, e alle conseguenze subite da lei e dalla figlia Matilde, imprigionate da Enrico III, che ambiva all’eredità dei Canossa¹⁰⁰. Un particolare che Donizone volutamente tralascerà (come tutto ciò che poteva rattristare Matilde). Col VII libro, che si apre con l’acclamazione di Ildebrando di Soana a pontefice, si entra nel vivo dello scontro per le investiture, la scomunica dell’imperatore, di cui Bonizone cerca i precedenti storici. Nell’VIII c’è l’incontro di Canossa, al quale però Bonizone non fu presente. Col nono siamo agli ultimi atti della lotta: la nomina dell’antipapa Clemente III a Bressanone, l’esame delle accuse a Gregorio, e infine il ruolo di Matilde di Canossa, con la lode della quale il trattato termina, a suggellare la dedica inespressa: « Imitiamo nel bene l’eccellentissima contessa Matilde, figlia del beato Pietro, che con animo virile, posposte tutte le cose del mondo, è pronta a morire, piuttosto che infrangere la legge di Dio, e combatte contro quell’eresia che ora travaglia la Chiesa »¹⁰¹.

« Matilde, dall’abito di donna ma dall’animo su tutto virile, che sapeva sopportare i tumulti e i pericoli delle cose umane, come la profetessa Deborah » è definita così da Guigo I, nella *Vita* di Ugo il certosino, che narra come al momento della presa di possesso del vescovado di Grenoble, nel 1080, « la contessa, venerando Dio nel suo servo [Ugo], gli fornì nel giorno della sua consecrazione tutto il necessario: il pastorale, il salterio con il commento di sant’Agostino, insieme al *De Officiis* di Ambrogio »¹⁰², sui doveri dei ministri di Dio. Eravamo nel 1080, e il donare libri è anch’esso una caratteristica della donna di potere medievale¹⁰³.

Un altro scrittore dell’*entourage* mantovana di Matilde, il grammatico Giovanni da Mantova, non esitò a definirla “virago”: “vi-

99. BONIZONE, *Liber ad amicum*, ed. cit., l. IV, pp. 581-583.

100. Ibid., l. V, p. 590.

101. BONIZONE, *Liber ad amicum*, ed. cit., p. 620.

102. GUIGO I, PRIORE DELLA GRANDE CHARTREUSE, *Vita di Sant’Ugo vescovo di Grenoble*, a cura di D. SOLVI, in *Benedictina*, 57 (2010), pp. 5-47 a p. 24.

103. Particolare fu il caso di Giuditta delle Fiandre, moglie di Guelfo IV di Baviera, e madre di Guelfo V, secondo marito di Matilde: M. DOCKRAY-MILLER, *The Books and the Life of Judith of Flanders*, Burlington (VT), 2015.

rago catholica”, “*virago prudentissima*”, “*virago provida*”¹⁰⁴, un termine che ritroviamo prima in san Pier Damiani, additato come fine alla contessa Adelaide di Torino¹⁰⁵, poi in Ugo di Flavigny nell’aperta lode di Matilde, che sola supera per forza e costanza gli uomini riuscendo a resistere ad Enrico IV¹⁰⁶. *Virago* è il termine col quale la Bibbia definisce Eva, in quanto nata dalla costola di un uomo, in *Genesi*, II, 23¹⁰⁷. Da questa etimologia biblica da *vir*, ampiamente commentata da tutti gli esegeti medievali, derivò immediatamente una connotazione mascolina della donna alla quale tale attribuito era assegnato. Per Orosio *virago* per eccellenza erano le mitiche amazzoni¹⁰⁸, e a parte qualche attributo negativo, laddove si usò il termine per una donna che, come l’impudente Jezabel, tentava san Dunstan¹⁰⁹, esso ebbe sempre per gli autori medievali (maschi ed ecclesiastici) una connotazione positiva. *Virago* furono le martiri, che con animo virile affrontarono il supplizio: sant’Agata¹¹⁰, santa Martina, santa Barbara, santa Eusebia, santa Eufemia, sant’Anastasia. Poi *virago* furono le

104. B. BISHOFF – B. TAEGER, *Iohannis Mantuani in Cantica Cantorum et de Sancta Maria Tractatus ad Comitissam Matildam*, Friburg, Spicilegium Friburgense, 1973, pp. 38, 52, 89.

105. « Esto virago Domini, et quasi Debbora »: PETRI DAMIANI, *Epistolae*, n. 114, ed. K. REINDEL, *Die Briefe des Petrus Damiani*, in *M.G.H., Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, IV, b. 3, München, 1989, p. 299.

106. UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, ed. G. H. PERTZ, in *M.G.H., Scriptores*, VIII, Hannoverae, 1844, p. 462: « At vero Mathildis comitissa, Romanae ecclesiae filia, virilis animi constantiam tenens, tanto ei fortius resistebat, quanto magis huius astutias et papae innocentiam noverat. Sola enim tunc temporis inventa est inter feminas, quae regis potentiam aspernata sit, quae calliditatibus eius et potentiae etiam bellico certamine obvaverit, ut merito nominetur virago, quae virtute animi etiam viros praeibat »: Giovanni da Mantova e Ugo di Flavigny sono i soli contemporanei a definirla “virago”, come osserva KIMBERLY A. LO PRETE, *Gendering viragos: medieval perceptions of powerful women*, in *Victims or Viragos?*, ed. by C. MEEK, C. LAWLESS, Dublin and Portland (Oreg.), 2005, p. 21.

107. « Dixit Adam: Hoc nunc, os ex ossibus meis, et caro de carne mea: haec vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est ».

108. OROSIO, *Historiarum libri septem*, I, 15, in *P.L.* 31, col. 726. Anche Matilde venne associata alle mitiche amazzoni da Cosma di Praga: cfr. P. J. GEARY, *Women at the Beginning. Origin Myths from the Amazons to the Virgin Mary*, Princeton and Oxford, 2006, pp. 40-41.

109. *Sancti Dunstani Vita*, cap. IV, in *P.L.* 139, col. 1443.

110. Nella *Passio* latina (BHL 133) si legge: « Haec vocatur Virago, quoniam ex viro sumpta est; Virgo autem, quod ex immortalis Dei Verbo »: *AA. SS. Febr.* I, col. 642D (5 febbraio), associandosi i termini di *virgo* e *virago*, su cui v. F. SANTUCCI, *Virgo virago. Donne fra mito e storia, letteratura e arte dall’antichità a Beatrice Cenci*, Catania, 2008, pp. 59-73.

nobili donne di famiglie imperiali, come sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, e sua figlia Costanza, che avevano un'influenza sull'esercizio del potere, e come le sante regine. *Virago* furono definite soprattutto le donne che avevano incarichi di comando, anche se solo in un monastero, come le badesse di Ely, Sexburga ed Ethelreda, e questa connotazione si accentuò proprio nell'XI secolo, quando troviamo l'attributo di *virago* destinato alla regina Adelaide, nell'*Epitaphium Adelheidae* di Odilone: « Regnat cum Domino, semper laudanda virago ». La rinuncia alla vita sessuale, in questi e in molti altri casi di donne “*oblitae sexus*”, *Forgetful of their sex*, come titola un libro di Jane Tibbets Schulenburg¹¹¹ (le sante Fabiola¹¹², Marina e Paola, vergine romana¹¹³), è fondamentale per queste donne, e Pier Damiani in una lettera esorta Beatrice di Lorena, la madre di Matilde, a seguirne l'esempio¹¹⁴: per l'immaginario maschile non possono convivere in una donna l'esercizio di funzioni pubbliche con il mantenimento delle specificità muliebri, e la donna di potere è spesso una donna “a metà”¹¹⁵.

Matilde rientra, per gli scrittori ecclesiastici del suo tempo¹¹⁶, che ne condividevano gli ideali, in questa terza categoria: una

111. J. TIBBETS SCHULENBURG, *Forgetful of their Sex. Female Sanctity and Society*, Chicago and London, 1998, cita Matilde per l'amicizia con Gregorio VII a pag. 342, sulla base di J. A. McNamara, *Chaste Marriage and Clerical Celibaty*, in *Sexual Practises and the Medieval Church*, ed. by VERN L. BULLOUGH and J. BRUNDAGE, Buffalo, 1982, p. 33

112. *P.L.* 22, col. 696.

113. « Oblita sexus et fragilitatis corporeae » è santa Paola vergine romana: IERONIMI, *Epistula CVIII: Epitaphium sanctae Paulae*, in SAINT JEROME, *Lettres*, ed. J. LABOURT, Paris, 1951 (“Les Belles Lettres”), V, p. 176; Marina “oblita sexus feminei”, secondo FILIPPO DI HARVENG, *Commentaria in Cantica Cantorum*, in *P.L.* 203, col. 777. Nella concezione di Girolamo e nel *De virginibus* di Ambrogio *virago* è la *mulier fortis* che esprime nella vita ascetica il rifiuto della sua identità femminile allo stesso modo con cui l'uomo rinuncia alla sua identità maschile “a vantaggio di una dimensione di vita esclusivamente spirituale”, cioè asessuata: VENTURA, « Mulierem fortem quis inveniet », cit. (nota 88), p. 127.

114. PETRI DAMIANI, *Epistolae*, n. 51, ed. cit., b. 2, München, 1988, pp. 132-137.

115. S. LURAGHI, *Introduzione*, in *Il mondo alla rovescia* cit. (nota 32), pp.7-14, a p. 8.

116. « Porro Hildebrando papa (ut dixi) mortuo, et Urbano a cardinalibus electo, imperator haesit in proposito ut Wibertum praeferret et papam dictitaret, Romaeque, altero expulso, inferret: sed aequiori (ut videbatur) causae affuit militia Matildis Marcisae, quae oblita sexus, nec dispar antiquis Amazonibus, ferrata virorum agmina in bellum agebat foemina; ejus suffragio Urbanus posteriori tempore thronum indeptus apostolicum, securum per undecim annos actitavit otium »: WILLIAM OF MALMESBURY, *De gestis regum Anglorum*, in *P.L.* 179, col. 1260 (= *M.G.H., Scriptores*, X, p. 476).

donna non donna, che per essere accettata rinuncia a ciò che la caratterizza come tale¹¹⁷. Per Matilde che, come scrisse Rangerio, appena conobbe i « *mala gaudia carnis* » ne inorridì¹¹⁸, la vita sessuale non fu certo il primo dei suoi pensieri, ma la descrizione delle prime tre notti del suo secondo matrimonio, che Cosma di Praga ci ha narrato così efficacemente, riprendendo un testo teatrale¹¹⁹, induce a credere che in lei fosse vivo il desiderio – e ancor più la necessità – di un figlio, che continuasse la stirpe dei Canossa.

Per gli uomini di Chiesa non solo del medioevo, una donna valeva solo se negava in sé la sua femminilità; per questo non sono d'accordo con chi ritiene che la Chiesa abbia svolto una funzione liberatrice della donna nella storia; credo piuttosto con Luisa Muraro nel femminismo della differenza, che cerca nei personaggi femminili le loro specificità di genere, vittoriose o sconfitte che siano (*L'ordine simbolico della madre*, Roma, 1991).

Pe me Matilde non fu una donna-uomo, additata come esempio del « *miles Christi et Ecclesiae* » da Bonizone di Sutri¹²⁰, ma fu interamente donna per come seppe compiere le sue scelte, e perseguire i suoi ideali; certo una donna dalla tempra non comune, posta in un ruolo insolito, nel quale ella seppe perseguire con determinazione i suoi scopi con fermezza, ma anche con la duttilità necessaria a mantenere il suo dominio e la sua stessa funzione. Non *virago*, e nemmeno « *mulier fortis* » secondo la definizione di re Salomone (Prov. 31,10), ma donna, che visse consapevolmente tutti e tre gli stadi della vita cristiana: vergine, moglie (e madre), e vedova, secondo Matteo XIII,8), richiamato da Donizone¹²¹.

117. P. HEALY, Merito nominetur virago: *Matilda of Tuscany in the polemics of the Investiture Contest*, in *Victims or Viragos?* cit. (nota 106), pp. 49-56.

118. RANGERIO, *Vita metrica sancti Anselmi* cit. (nota 47), vv. 3572-3577, p. 1232.

119. COSMA DI PRAGA, *Chronicon Boemorum*, II, 32, ed. R. KOEPKE, in *M.G.H., Scriptores*, IX, Hannoverae, 1851, pp. 88-89 (cfr. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa* cit. (nota 3), pp. 290-293: la derivazione da un testo teatrale è evidente nella sottolineatura dei gesti dei protagonisti, nel *ductus* della prosa che lascia trasparire un'origine metrica, nella stessa azione scenica, con le tre unità aristoteliche).

120. BONIZONE, *Liber ad amicum*, ed. cit., p. 620.

121. « Alter terdenam, sexagenamque coronam / Dum tenet alter, habet centenam grandior alter: / Ista legit totas probitatis coronas »: DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, I, vv. 51-53, ed. cit., p. 10; cfr. A. QUACQUARELLI, *Il triplice frutto della vita cristiana: 100, 60, 30 (Matteo XIII, 8, nelle diverse interpretazioni)*, Roma, 1953, pp. 79-82

Donna di pace nel cercare l'accordo tra papa e imperatore all'inizio del suo governo, donna di guerra (una guerra giusta? ¹²²) nel momento più cruento dello scontro, donna di un realistico compromesso quando si rese conto che il mondo stava cambiando.

Recenti studi sempre d'ambito anglofono hanno posto l'accento sulla Matilde guerriera, spesso in raccolte popolari di biografie di combattenti (Reina Pennington ¹²³), qualche volta in studi più approfonditi, come quelli di Valery Eads ¹²⁴. Qui vorrei riprendere il libro di David Hay, *The Military Leadership of Matilda of Canossa*: egli sfata molti luoghi comuni, affermatasi soprattutto dopo la Controriforma, di una donna guerriera, educata all'uso delle armi, con scontri epici, capaci di coinvolgere migliaia di soldati. La sua analitica ricostruzione della battaglie principali combattute dalla truppa della Contessa (Volta Mantovana, ove fu sconfitta nel 1080 ¹²⁵; Sorbara ove ella mise in fuga le truppe di Enrico IV nel 1084 ¹²⁶, e Madonna della Battaglia – tra Canossa e Bianello – ove vinse definitivamente l'imperatore nel 1092 ¹²⁷) lo porta alla conclusione di una Matilde comandante suprema, capace di fidelizzare i suoi capitani, anche presente sul campo di battaglia, ma non per combattere, semmai per dettare la strategia da seguire. Matilde non è Giovanna d'Arco; il suo è un potere signorile che si esercita assegnando a ciascuno il suo ruolo. Ella però è sempre presente e attenta; purtroppo, proprio per la singolarità di una donna che comanda, le fonti evitano di parlarne: in un solo documento, tra i 139 ritenuti attendibili dai Goetz, la troviamo su un campo di battaglia, mentre è all'assedio di Prato nel

122. CASSAGNES-BROUQUET, *Au service de la guerre juste. Mathilde de Toscane* cit. (nota 97).

123. R. PENNINGTON, *Women in War. On the Ground*, Santa Barbara (CA), 2010, p. 79.

124. V. EADS, *'Mighty in War': the Role of Matilda of Tuscany in the War Between Pope Gregory VII and Emperor Henry IV*, PhD Dissertation, City University of New York, 2000; EAD., *The Geography of Power: Matilda of Tuscany and the Strategy of Active Defense, in Crusaders, Condottieri and Cannon: Medieval Warfare in the Mediterranean Region*, Leiden, 2003, pp. 355-386.

125. L. L. GHIRARDINI, *La battaglia di Volta Mantovana*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture* cit. (nota 23), pp. 229-240.

126. DAVID J. HAY, *The Military Leadership of Matilda of Canossa 1046-1115*, Manchester and New York, 2008, pp. 95-100.

127. L. L. GHIRARDINI, "Madonna della Battaglia": lo scontro decisivo della lotta per le investiture (ottobre 1092), in *Bollettino Storico Reggiano*, 11 (1971), pp. 36-56.

1107¹²⁸; ma da altri indizi ella si mostra rapidissima a intervenire col suo esercito a Parma, quando la folla non accetta il nuovo vescovo Bernardo degli Uberti, nel 1104¹²⁹, o veloce a riprendersi Ferrara con l'aiuto di Venezia nel 1102¹³⁰, per fare solo qualche esempio.

Costretta a condurre la vita della donna di potere ella prende su di sé tutti gli obblighi che questo comportava, a difesa di Gregorio VII certamente, ma anche nel governo di ogni giorno dei suoi territori, esercitando la giustizia in placiti; dirimendo contese; più volte intervenendo anche a controllare i suoi vassalli o gli uomini dei suoi territori, quando invadevano terre che non appartenevano a loro, come gli uomini di Revere che portavano i maiali a pascolare nella selva di Melara, appartenente all'abbazia di San Salvatore di Pavia (1106, gennaio 9)¹³¹. Forse un uomo non sarebbe arrivato a tanto: la violenza è strutturale al mondo feudale (se mi si passa quest'espressione antica). Bonifacio è esaltato da Donizone per aver fatto tagliare le orecchie e il naso ai contadini che avevano fermato i suoi servi che, di notte, era andati a rubare le loro messi, mentre tornava dalla Borgogna: « Si tagliaron così i nasi e le orecchie, / e con essi si riempiron tre scudi »¹³², scrive con orgoglio il monaco, e l'intero capitolo XII del primo libro è dedicato a questo episodio.

Donna forte, potente, di animo virile, secondo tutti i suoi contemporanei, sia sostenitori¹³³, che avversari¹³⁴, nell'azione politica mo-

128. GOEZ und GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* cit. (nota 60), n. 102, p. 278; in trad. italiana: *Documenti e lettere di Matilde di Canossa* cit. (nota 60), p. 327.

129. HAY, *The Military Leadership of Matilda of Canossa* cit. (nota 125), pp. 171-176.

130. DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, II, vv. 929-40: ed. cit., pp. 196-97.

131. GOEZ und GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* cit. (nota 60), n. 93, pp. 258-60; in trad. italiana: *Documenti e lettere di Matilde di Canossa* cit. (nota 60), pp. 306-09.

132. DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, I, vv. 976-77: ed. cit., p. 87.

133. « ne nobilissimam feminarum amplius circumveniam, deludam et fallam »: ANSELMO DA LUCCA, *Liber contra Wibertum*, ed. E. BARNHEIM, in *M.G.H., Libelli de lite*, I, Hannoverae, 1891, p. 527.

134. Si vedano le espressioni sulle *vires Machtildae* nel *Versus de Roma ab Heinrico rege anno 1084 expugnata*, ed. E. DÜMLER, in *M.G.H., Libelli de lite*, I, Hannoverae, 1891, p. 434. Su questa libellistica v. *Il papa ed il sovrano. Gregorio VII ed Enrico IV nella lotta per le investiture*, a cura di G. M. CANTARELLA e D. TUNIZ, Novara, 1985, nonché i numerosi studi di Ovidio Capitani nelle due raccolte: O. CAPITANI, *Tradizione ed interpretazione: dialettiche ecclesiologiche del sec. XI*, Roma, 1990, e ID., *Gregorio VII: il papa epitome della Chiesa di Roma* cit.

strò insieme fermezza, come quando non accettò di scendere a patti con Enrico IV prima dello scontro definitivo, nel “convegno di Carpineti”, e duttilità, per come seppe rapportarsi con le diverse personalità e posizioni politiche dei pontefici, con i quali fu in contatto, sia accettando la via del compromesso di Vittore III, che la scelta di Urbano II di portare all'esterno della cristianità la lotta, con la crociata, che in qualche modo favorì, come ha dimostrato recentemente Corrado Corradini¹³⁵, sia infine arrivando al riconoscimento di Enrico V, a Bianello, nel 1111, ottenendo da lui la reinvestitura dei suoi poteri vassallatici nel nord Italia (ho dubbi che le restassero per la Toscana¹³⁶), e rendendolo erede dei suoi allodi. Non un arretramento, ma la presa di coscienza della realtà concreta, e della necessità della pace¹³⁷. Un tratto femminile? Forse.

Una lettura in controluce, che cercasse gli aspetti tipicamente muliebri nella documentazione matildica, magistralmente edita dal compianto amico Werner Goetz e dalla sua sposa Elke, ora anche con traduzione italiana a fronte, per iniziativa del Comune di Reggiolo, su di un'idea di Maurizio Fontanili, consentirebbe vere scoperte: ne cito alcune. Il rapporto madre/figlia quale emerge nell'aggettivazione, mentre sono entrambe in vita e poi dopo la morte della madre. Dalla documentazione pervenuta sembra di poter ricavare come, col passare del tempo, con il ricordo aumenti in Matilde la nostalgia per i genitori defunti: nel 1079 al loro nome viene anteposto l'aggettivo « magni »¹³⁸; nel 1095 (se accettiamo l'autenticità di questo documento) la madre diventa « Karis-

135. C. CORRADINI, *Matilde di Canossa e la prima Crociata: l'enigma di una scelta* in *Studi Medievali*, 56 (2015), pp. 513-533.

136. Dopo quell'incontro Matilde roga un solo documento tra quelli pervenuti in Toscana, a Diecimo in Lucchesia, il 23 settembre 1111: GOEZ und GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* cit. (nota 60), n. 124, pp. 322-324; in trad. italiana a fronte: *Documenti e lettere di Matilde di Canossa* cit. (nota 60), pp. 372-375. Su di esso v. A. PUGLIA, « *Beata filia Petri* ». *Matilde di Canossa e le città della Toscana nord-occidentale tra XI e XII secolo*, Pisa, 2013, pp. 59-60; il successivo atto di cui l'Autore si occupa, relativo a una restituzione matildica del 7 aprile 2012 a un personaggio pisano fu rogato a Castelmassa (Rovigo): ed. GOEZ, n. 125.

137. Su questo tema v.: J. A. DEMPSEY, *From Holy War to Patient Endurance: Henry IV, Matilda of Tuscany, and the Evolution of Bonizo of Sutri's Response to Heretical Princes*, in *War and Peace: Critical Issues in European Societies and Literature (800-1800)*, ed. by A. CLASSEN - N. MARGOLIS, Berlin, 2011, pp. 217-253.

138. GOEZ und GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* cit. (nota 60), n. 27, pp. 100-104.

sima »¹³⁹, e successivamente padre e madre sono ricordati insieme nella formula : « pro remedio animarum parentorum meorum, sicut Bonifacii marchionis patris mei et Beatricis matris mee »¹⁴⁰, anche se talvolta la memoria della madre è presente da sola, a ricordare un legame e una consuetudine di vita, che accomunò le due donne per quasi un quarto di secolo (dal 1052, anno di morte di Bonifacio, al 1076, anno della morte di Matilde).

Altro tratto tipicamente muliebre è la cura memoriale che Matilde profonde in ordine ai luoghi di sepoltura dei genitori, Beatrice e Bonifacio. Per il sepolcro della madre, morta a Pisa, lei stessa scelse un bellissimo sarcofago romano col mito di Fedra, che fu posto all'esterno del duomo di Pisa, ancor oggi visibile nel Camposanto monumentale¹⁴¹. Naturalmente Donizone inorridisce al pensiero che una donna tanto nobile sia sepolta in una città di mare, sentina di ogni vizio¹⁴²; ma per Matilde è diverso, e accompagnando probabilmente Gregorio VII alla volta di Roma, il 27 agosto 1077, dopo i mesi trascorsi nelle sue terre, fece una donazione al vescovo e ai canonici di Pisa perché celebrassero ogni anno l'anniversario della morte della madre, a patto che vivessero secondo la *Regula canonicorum* in castità, quindi seguendo la Riforma di Gregorio VII¹⁴³ (si sottintende che altrimenti le loro preghiere non avrebbero valore : l'idea che fu alla base dello « sciopero liturgico » dei patarini¹⁴⁴).

Due atti riguardano il sepolcro di Bonifacio, nella chiesa di San Michele, attigua al duomo di Mantova: il primo è del 10 maggio 1083 e Matilde dona a quella chiesa sette pezze di terra in Cazzano per le « luminaria »¹⁴⁵. Poi Mantova si ribella alla Contes-

139. Ibid., n. 46, pp. 145-148.

140. Ibid., pp. 230, 237, 240, 261, 284, 337, 356.

141. F. FRANCESCHINI, *Beatrice e Matilde di Canossa tra il sarcofago di Fedra e il Purgatorio dantesco. Su una « bizzarra » interpretazione di Francesco Buti*, in *Rivista di Studi Danteschi*, 4 (2004), pp. 205-216.

142. DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, I, vv. 1370-1378, ed. cit., pp. 120-121.

143. GOEZ und GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* cit. (nota 60), n. 23, pp. 87-92; in trad. italiana a fronte: *Documenti e lettere di Matilde di Canossa* cit. (nota 60), pp. 104-107, su cui v. M. RONZANI, *Chiesa e « Civitas » di Pisa nella seconda metà del secolo XI*, Pisa, 1996, p. 180, n. 46; GOLINELLI, *L'ancella di san Pietro* cit. (nota 67), pp. 19, 53-69.

144. Cfr. G. FORNASARI, *San Pier Damiani e lo « sciopero liturgico »*, in Id., *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli, 1996, pp. 31-49.

145. GOEZ und GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* cit. (nota 60), n. 36, pp. 124-128; in trad. italiana a fronte: *Documenti e lettere di Matilde di Canossa* cit. (nota 60), pp. 142-147.

sa e si consegna ad Enrico IV nella settimana di Pasqua del 1091. Per ventiquattro anni la città è fuori dal suo controllo; ma quando vi ritorna, nel 1114, ecco che Matilde, benché ferma al letto a Bondeno di Ròncore, fa una nuova donazione a quella chiesa di San Michele per l'anima sua e quella di suo padre Bonifacio, che è lì sepolto, con l'obbligo di fornire ogni anno « una misura d'olio per le lucerne »¹⁴⁶. Quel sepolcro, probabilmente negletto dai Mantovani, torna alla mente della figlia, nel momento in cui sente avvicinarsi l'ora della morte, e lei pensa al padre, sepolto non lontano da lei, a Mantova.

Nel penultimo dei suoi documenti, del maggio 1115, ella conferma ancora tutte le donazioni all'abbazia di Polirone, dove lei stessa aveva deciso di essere sepolta, perché abbazia cluniacense, e fa scrivere che si trova « trattenuta a lungo presso Bondeno di Ròncore da una grave infermità del nostro corpo »¹⁴⁷. Nell'atto c'è discrepanza tra il giorno della settimana, giovedì, e il giorno del mese, quattro, che era martedì, mentre giovedì era il 6. Quale preferire? Per Carla Villani, che l'ha edito nell'edizione dei documenti polironiani, vale il numero 4¹⁴⁸: per i Goetz il 6, perché pensano che sia più difficile sbagliare il giorno della settimana, che il numero del mese. Io non ho dubbi che fosse il 6 maggio, perché era il giorno anniversario della morte del padre, che Matilde, dalla “*caminata*” del suo palazzo a Bondeno di Roncore, onora con l'ennesima ampia donazione al monastero di San Benedetto di Polirone.

La funzione di memoria dell'epos familiare, soprattutto nel ricordo degli anniversari dei morti, che Eugenio Riversi ha individuato come uno degli elementi caratterizzanti il poema di Donizone¹⁴⁹, è, secondo George Duby¹⁵⁰, tra le attività principali proprio delle

146. GOEZ und GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* cit. (nota 60), n. 136, p. 348; in trad. italiana a fronte: *Documenti e lettere di Matilde di Canossa* cit. (nota 60), p. 401.

147. Documento del 6 maggio 1115, in GOEZ und GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* cit. (nota 60), n. 138, p. 352-357; in trad. italiana a fronte: *Documenti e lettere di Matilde di Canossa* cit. (nota 60), pp. 404-409.

148. *Codice Diplomatico Polironiano I*, cit. n. 88, pp. 273-278.

149. E. RIVERSI, *La memoria di Canossa. Saggi di contestualizzazione della Vita Mathildis di Donizone*, Pisa, 2013; ma già LE JAN, *Mémoire, compétition et pouvoir* cit. (nota 18), pp. 108-109.

150. G. DUBY, *Il potere delle donne nel Medioevo*, Roma-Bari 2008 (con la miniatura di Beatrice dal codice vaticano di Donizone in copertina).

donne del Medioevo, e non solo. Matilde, donna di potere, ne è consapevole, come è consapevole dell'importanza per un cristiano del ricordo dei viventi, quando egli sarà morto, nel grande insieme che è la Comunione dei santi.

Al momento dell'appressarsi alla fine, ma anche prima, c'è un'evoluzione della politica di Matilde nel suo rapporto con l'impero, da una lotta aperta, a una sospensione delle azioni, quando Enrico IV ha ormai lasciato il suolo della penisola, fino all'accordo di Bianello del 1111 con Enrico V, che non è sfuggita agli studiosi¹⁵¹, così come ci si è resi conto della trasformazione della donazione dei suoi beni alla Chiesa, probabilmente voluta negli anni di Gregorio VII, in tante donazioni alle chiese e ai monasteri dei suoi territori, che si ripetono negli ultimi tre lustri della sua vita (83 documenti su 139 sono rogati dopo il 1100)¹⁵². Quella che io chiamerei "l'ultima Matilde" è la Matilde religiosa, che si è solitamente lasciata all'attenzione degli storici ecclesiastici, interessati alla sua attività di protezione, peraltro tipica delle donne regnanti¹⁵³. Ma anche su questo versante c'è un'evoluzione in lei, dalla donna che si affida a una religione di profeti, come nella scelta di continuare la lotta contro Enrico IV, nel *colloquium* di Carpineti del 1092, quando ai vescovi e alla *turba sacerdotum* che la invitavano a scendere a patti con l'imperatore, ella preferì seguire le parole profetiche dell'eremita Giovanni¹⁵⁴, alla donna che si affida alla religione della misericordia, quale emerge alla fine della sua vita, coniugandola con l'esercizio del potere. Ed emerge ancora una volta

151. L. L. GHIRARDINI, *Il famoso incontro di Bianello fra Matilde ed Enrico V (maggio 1111)*, in *Quattro Castella nella storia dei Canossa*, Roma, 1978, pp. 213-226; P. GOLINELLI, *Bianello e Matilde di Canossa. Papi, imperatori, milites e rustici*, Quattro Castella, 2015.

152. Rinvio al dibattito sulle donazioni di Matilde alla Chiesa: W. GOEZ, *Über die Matildischen Schenkungen an die Römische Kirche*, in *Frühmittelalterliche Studien*, 31 (1997), pp. 158-196; P. GOLINELLI, *L'Italia dopo la lotta per le investiture: la questione dell'eredità matildica*, in *Studi medievali*, XLII (2001), pp. 509-528.

153. Cfr. T. MARTIN, *The Art of a Reigning Queen as Dynastic Propaganda in Twelfth-Century Spain*, in *Speculum*, 80 (2005), pp. 1134-1171, che cita Matilde di Toscana solo per dire di non potersene occupare (p. 1136, nota 8), peraltro sulla base di una bibliografia discutibile.

154. V., da ultimo, E. RIVERSI, « Si fieri possit pax iuste, dicere poscit »: *Matilde di Canossa e il processo decisionale nel colloquium di Carpineti*, in *Il Castello di Carpineti: Mille anni di storia nella pietra*, a cura di F. LENZINI, Firenze, 2015, pp. 85-103.

l'eccezionalità della persona Matilde, tante volte sottolineata da Rangerio, che trova la sua forza nella fede ¹⁵⁵.

Matilde era talmente consapevole dell'importanza del ricordo e della preghiera dei monaci, da predisporlo nel 1109 con uno specifico accordo con l'abate del monastero di Polirone ¹⁵⁶, il cluniacense Alberico, trascritto in fondo all'Evangelario ora alla Morgan Library di New York, donato da Matilde a San Benedetto Po ¹⁵⁷. Non un atto qualsiasi, da conservare in un archivio, ma un documento che stava sull'altare al momento della consacrazione, assieme all'elenco dei nomi delle 301 persone, ancora viventi, che avevano beneficiato il monastero ¹⁵⁸. L'atto fu firmato dall'abate e da 49 monaci di Polirone, che così si impegnavano, a celebrare ogni anno l'anniversario della sua morte, con un "*officium plenum sicut in abbate*", come poi troviamo scritto nel calendario monastico del XII secolo ¹⁵⁹, e la loro preghiera, in quanto cluniacensi, era garanzia di salvezza eterna ¹⁶⁰.

Ma la *pietas* muliebre di Matilde non si fermava ai monaci; accanto alla celebrazione liturgica in quel giorno doveva svolgersi un'elemosina generale, e ogni giorno il monastero prediletto doveva tenere nella mensa un posto per un povero in suo ricordo; e, attesta Donizone, volle che moltissimi suoi schiavi dopo la sua

155. RANGERIO, *Vita metrica sancti Anselmi Lucensis*, ed. cit. (nota 47), vv. 3699-3706; cfr. VENTURA, « Mulierem fortem quis inveniet » cit. (nota 88), pp. 138-140: « L'eccezionalità del valore spirituale della protagonista si evidenzia per la prima volta nel caso di Matilde di per sé, non in quanto superiore rispetto ai limiti di una donna ».

156. *Codice Diplomatico Polirone* I, cit., n. 72, pp. 231-234.

157. New York, Pierpont Morgan Library, ms. 492, riprodotto in: *Gospels of Matilda, Countess of Tuscany*, with Introduction by Sir George Warner, New York, 1917.

158. Cfr. C. VIOLANTE, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia, in Cluny in Lombardia*. Atti del Convegno (Pontida, 22-25 aprile 1977), II, Cesena, 1981, pp. 627-634; T. FRANK, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin - New York, 1991, pp. 140-155; H. HOUBEN, *Il cosiddetto « Liber Vitae » di Polirone: problemi terminologici e metodologici*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del convegno internazionale di storia medievale (Pescia, 26-28 novembre 1981), Cesena, 1985, pp. 187-198.

159. Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, ms. n. 133 (A.V.3), ff. 347r-348r, su cui v. *L'abbazia di Matilde. Arte e storia in un grande monastero dell'Europa benedettina [San Benedetto Po 1007-2007]*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 2008, scheda n. 40, p. 137.

160. MEGAN McLAUGHLIN, *Consorting with Saints. Prayer for the Dead in Early Medieval France*, Ithaca and London, 1994.

morte acquistassero la libertà¹⁶¹. La donna trovava nella religione e nella spiritualità la forza per una gestione del potere diversa da quella di un uomo, caratterizzata da una *pietas* sconosciuta, almeno fino ad allora, al mondo del laicato maschile¹⁶², che non trascurava gli umili, i poveri, gli ammalati. Accanto ai monasteri volle che ci fossero ospitali « *ad pauperum tantum refectorem et peregrinorum receptaculum* »¹⁶³, e Donizone può chiudere il suo poema con questa lode:

Compiuto il poema, il mio stolto e inesperto sapere pensò
 A nessuno poter dedicarsi se non a Matilde,
 Nostra sapiente, dolce signora: il mondo
 Col suo nome ha riempito, per quell'onore
 Immenso che ella conserva sulle orme dei padri.
 Larga è ancor più la sua fama, poiché le quattro virtù
 Le sono compagne ogni tempo, ricche di doni¹⁶⁴.

161. DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, II, vv. 1487-88: « Innumerosque suos famulos iubet haec hera cunctos / Ingenuos vitae post ipsi ut fore finem » (ed. cit., p. 234). Un'azione simile stabilì, poi, Alberto di San Bonifacio, governatore dei beni matildici dopo la morte della Contessa, nel suo testamento: *Codice diplomatico polironiano II (1126-1200)*, a cura di R. RINALDI e P. GOLINELLI, Bologna, 2011, n. 30, pp. 64-66 (edizione di Enrico Angiolini).

162. La figura di Matilde, come protagonista del “rivolgimento” della riforma della Chiesa di Gregorio VII, fu sottolineata da C. LEONARDI, *La santità delle donne*, in *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. POZZI e C. LEONARDI, Genova, 1988, pp. 43-57, alle pp. 46-48, ora in ID., *Agiografie medievali*, a cura di A. DEGL'INNOCENTI e F. SANTI, Firenze, 2011, alle pp. 458-460 (da cui si cita): « Matilde di Canossa è la donna di questo rivolgimento. Non è una mistica nel senso più rigido del termine, non è neppure una scrittrice, è piuttosto una donna potente: ma con quale carica di umanità e con quanta passione per il Cristo e per la chiesa! » e continua richiamando la spiritualità di Matilde, incentrata sull'eucarestia (anche dopo, pp. 482-483). Su Matilde mistica v.: F. SANTI, *Santità mistica*, in *Forme e modelli della santità in Occidente dal Tardo Antico al Medioevo*, a cura di M. BASSETTI - A. DEGL'INNOCENTI - E. MENESTÒ, Spoleto, 2012, pp. 111-136, che parte dal dono delle *Orationes et meditationes* di Anselmo di Canterbury a Matilde di Canossa.

163. GOEZ und GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* cit. (nota 60), n. 67, p. 201; in trad. italiana a fronte: *Documenti e lettere di Matilde di Canossa* cit. (nota 60), p. 227; cfr. P. GOLINELLI, *Canossa terra del rifugio: carità e ospitalità della contessa Matilde*, in *Laienadel und Armenfürsorge im Mittelalter*, hrsg. LUKAS CLEMENS, KARIN DORT, Trier, 2015 (Trierer Historische Forschungen, 75), pp. 61-73.

164. Sono presenti in Matilde, nell'elogio di Donizone, le quattro virtù cardinali (prudenza, temperanza, giustizia e forza), alle quali si accompagnano le tre virtù teo-

Alta Prudenza la regge, quella che i giusti governa:
Discretamente procede e, con Temperanza governa;
Esercita continuamente pietà e Giustizia.
I precetti temibili osserva del Giudice Dio;
Forte nelle sventure, non s'esalta se gli eventi le sono propizi,
In Dio solo spera e ha fede, da buona credente.
L'adorna di fede la luce, così ella risplende
In pie azioni, dalle quali avrà frutti centuplicati ¹⁶⁵.

logali: fede, speranza e carità. Queste virtù erano probabilmente tutte raffigurate nel mosaico pavimentale che portava al sepolcro di Matilde nella chiesa di S. Benedetto di Polirone, ove tuttora resta la rappresentazione delle quattro virtù cardinali; cfr. P. PIVA, *La tomba della contessa Matilde (nota filologica)*, in *Studi matildici* III, cit., pp. 243-254.

165. DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, Prologo, vv. 36-50; ed. cit. p. 11.